

La mostra

PER SAPERNE DI PIÙ
www.schermodelarte.org
www.polomuseale.firenze.it

Visio, immagini di una generazione

Apra alla Strozziina la collettiva di dodici artisti internazionali tutti under 35

GAIA RAU

SOSPESI fra un secolo e l'altro. Tra analogico e digitale, suggestioni in pellicola e grafica 3D, immaginari nostalgici e ambizioni ipertecnologiche. La generazione "cerniera" dei nati negli anni '80 è protagonista fino al 20 dicembre alla Strozziina di "VISIO. Next Generation Moving Images", collettiva curata da Leonardo Bigazzi e frutto di una collaborazione fra Palazzo Strozzi e Lo schermo dell'arte che raccoglie i risultati di un workshop, omonimo, al quale hanno partecipato dodici artisti internazionali accomunati, oltre che dall'età (sotto i 35 anni) dal medium d'elezione: l'"immagine in movimento", definizione che scavalca volutamente quella più rigida di "videoarte" per abbracciare tutte le possibili declinazioni di una creatività che si nutre dello spettro infinito di possibilità offerte dalla contemporaneità - accessibilità pressoché illimitata di strumenti e know how, moltiplicazione dei canali di distribuzione e un archivio potenzialmente sconfinato di fonti disponibile in rete - pur



DALLA FRANCIA
Höel Duret
ricostruisce
l'ambiente
di un designer
anni
Cinquanta

mantenendo le proprie radici in un'epoca vicina e lontana al tempo stesso.

Ecco allora che nel percorso costruito dal curatore - appartenente, non a caso, alla stessa generazione dei suoi artisti - si può riconoscere una sorta di linea del tempo, sulla quale segnare un "inizio" e una "fine": il primo incarnato dai lavori delle francesi Rebecca Di-

gne ed Émilie Pitoiset che, sebbene con risultati radicalmente diversi, si appropriano di un'estetica in tutto e per tutto cinematografica - Digne lavorando su pellicola 16 mm per realizzare il ritratto di una spettatrice; Pitoiset riprendendo un'improbabile coreografia negli uffici di una banca tedesca -; la seconda dal frenetico collage di immagini pop, videoclip mu-

sicali, e spezzoni di animazioni trovati su internet e abilmente trasformati da Roberto Fassone in una narrazione unica e personale. Nel mezzo la semplicità lo-fi del congolese Lucfosther Diop, che con le dita di una mano simula una condizione di conflittualità sociale; l'interattività della tedesca Anike Joyce Sadiq, che rende lo spettatore oggetto della propria videoinstallazione; l'immaginario retro del francese Höel Duret, che ambienta il dramma in tre atti di un designer in un set anni '50 meticolosamente ricostruito. E ancora il realismo ipertecnologico del greco Janis Rafa, la ricerca sul corpo umano del turco Baha Görkemyalim, la decostruzione/ricostruzione di un film dell'italiano Alessandro Di Piero, l'estetica apocalittica dell'inglese Dan Walwin, il lavoro sulla realtà virtuale del collettivo polacco Brud e quello sul terrorismo informatico del georgiano Giorgi Gago Gagoshidze. Alla mostra (merc.dom. ore 11-20, giov. 11-23; gratis) è affiancato un programma di incontri con gli artisti, conferenze e tavole rotonde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schermo dell'Arte

Domani all'Odeon il documentario sull'installazione di Thomas Hirschhorn dedicata all'intellettuale: il racconto del regista, Angelo Alfredo Lüdin

L'America di Gramsci "Così è nato il monumento tra la gente del Bronx"

ANTONIO Gramsci vive nel Bronx. Nel complesso di case popolari di Forest Houses, dove l'artista svizzero Thomas Hirschhorn, celebre per essere l'autore di opere provocatorie spesso collegate a riflessioni di carattere sociale, si è ispirato al pensiero di uno dei più grandi intellettuali europei del ventesimo secolo per realizzare un'installazione che si presenta come una via di mezzo fra una biblioteca di quartiere, un punto di aggregazione per anziani e bambini, un chiosco per far merenda e un'aula per lezioni. L'incredibile storia di questa esperienza è raccontata da Angelo Alfredo Lüdin nel documentario "Thomas Hirschhorn: Gramsci Monument", in programma domani sera a "Lo schermo dell'arte" (cinema Odeon, ore 22. Ingresso 7 euro).

Lüdin, quando ha deciso di realizzare un film sul progetto di Hirschhorn? «Conosco Hirschhorn dai tempi della scuola d'arte, e mi interesso al suo lavoro dagli anni Novanta. Nel 2011 ci siamo incontrati alla Biennale di Venezia e da lì è nata l'idea per il documentario. A risvegliare il mio interesse sono stati l'energia che ha messo nella sua installazione e la sua concezione, a tratti persino eccessiva, dell'arte come un valore assoluto, che è uno degli

elementi chiave del mio film». Una delle prime immagini dell'installazione di Hirschhorn che appaiono nel suo film è un grande striscione con riportata la citazione gramsciana "Ogni essere umano è un intellettuale". Che significato assume questa frase nel contesto del Bronx?

«La frase dice molto sulla sensibilità che Hirschhorn ha avuto nell'operare in un contesto sociale così complesso. Anche se la citazione è stata tagliata in modo spietato: Gramsci infatti continua la sua riflessione sottolineando che "non tutti gli uomini hanno nella società la funzio-

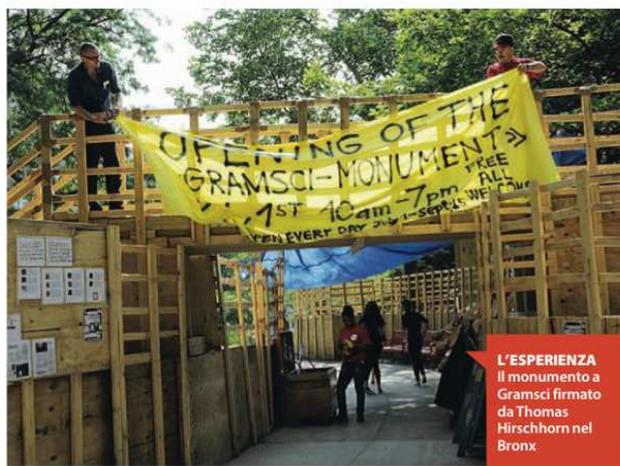
ne di intellettuali"». Durante il film Hirschhorn ripete in modo quasi ossessivo la propria devozione all'arte, sottolineando il valore puramente artistico del suo lavoro. Ma è innegabile che il suo progetto abbia avuto un impatto molto forte sulla comunità locale. Qual è il confine

tra arte e società? E in che termini la realizzazione di "Gramsci Monument" può essere considerata un'azione politica?

«È una prerogativa dell'artista scegliere la terminologia con cui definire la propria opera, anche quando essa consiste nella trasposizione del linguaggio e degli obiettivi di un politico e filosofo in una grande installazione, al prezzo di gravi contraddizioni. Hirschhorn è un maestro nei giochi di parole e nel film nega ogni intenzione di fare arte politica o sociale, spiegando che il suo lavoro ha a che fare soltanto con i concetti di "presenza" e "produzione". Ma al tempo stesso si rifiuta di chiarire cosa questo significhi concretamente».

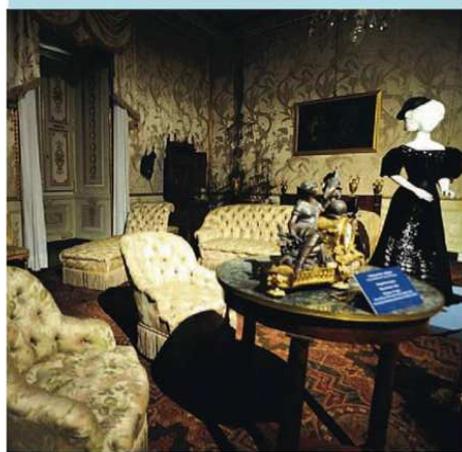
I rapporti fra Hirschhorn e la comunità di Forest Houses, coinvolta nel progetto, non sono stati sempre pacifici.

«È una delle contraddizioni di cui parlo. Con la gente di Forest Houses Hirschhorn ha scelto di adottare un modello verticale, comportandosi come un boss nei confronti dei propri sottoposti, rifiutando ogni confronto con loro e lasciando spesso chi lo osservava senza parole. Un atteggiamento difficilmente compatibile con l'eredità di Gramsci a cui l'installazione si dice ispirata».



L'ESPERIENZA
Il monumento a Gramsci firmato da Thomas Hirschhorn nel Bronx

FIRENZE CAPITALE, NUOVA ESPOSIZIONE



Quei regali del re a Pitti

DIPINTI, mobili, ma anche abiti e fotografie. Oggetti che testimoniano il passaggio dei Savoia a Palazzo Pitti.

«Firenze Capitale 1865-2015. I doni e le collezioni del Re», è la mostra curata da Simonella Condemni che da domani al 3 aprile sarà visitabile nelle stanze dell'ex residenza medicea. Per l'occasione sarà riaperto al pubblico anche l'appartamento della Duchessa d'Aosta.

Il costo del biglietto è di 13 euro (intero), 6,50 (ridotto).

(v.s.) (g.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL

E per l'apertura "Francofonia" di Sokurov

NELLA Parigi occupata dai nazisti, la collaborazione fra il direttore del Louvre Jacques Jaujard e l'ufficiale tedesco Franz Wolff-Metterich permette di salvare i grandi tesori del museo francese. Dopo essere stato applaudito a Venezia "Francofonia", l'ultimo capolavoro di Alexander Sokurov, arriva al cinema Odeon dove, stasera alle 21, inaugura l'ottava edizione de "Lo schermo dell'arte". A tredici anni da "Arca russa", girato all'Ermitage di San Pietroburgo, il maestro russo prende spunto da una vicenda storica per costruire una riflessione sulla necessità di difendere il patrimonio culturale dagli orrori della guerra. Il festival proseguirà fino a domenica 22: biglietti 7 euro; programma su www.schermodelarte.org.

© RIPRODUZIONE RISERVATA